

DA QUALE colpo nucleare vogliono difendersi gli Stati Uniti: dal primo o da quello di risposta? Pubblicamente i rappresentanti dell'amministrazione, quando prestano attenzione a simili «nuances», assicurano naturalmente che si tratta della difesa contro un ipotetico «primo colpo» dell'altra parte. Ma come stanno le cose in pratica?

Incominciamo dal fatto che l'Unione Sovietica si è assunta l'impegno a non fare mai uso per prima delle armi nucleari, mentre gli Stati Uniti non hanno seguito questo esempio.

Adesso, mettiamo che i colossali problemi tecnico-economici siano stati risolti in un modo o nell'altro e che l'intercezione simultanea di migliaia di missili balistici mediante le stazioni laser orbitanti sia divenuta possibile in linea di principio. Tuttavia, le conseguenze politico-militari e strategico-militari della elaborazione e dell'attivazione di simili sistemi di armi sarebbero tutt'altro che diverse rispetto a ciò che vorrebbe raffigurare la dirigenza Usa, promettendo agli americani tranquillità e sicurezza esclusivamente grazie alla nuova fantastica tecnologia.

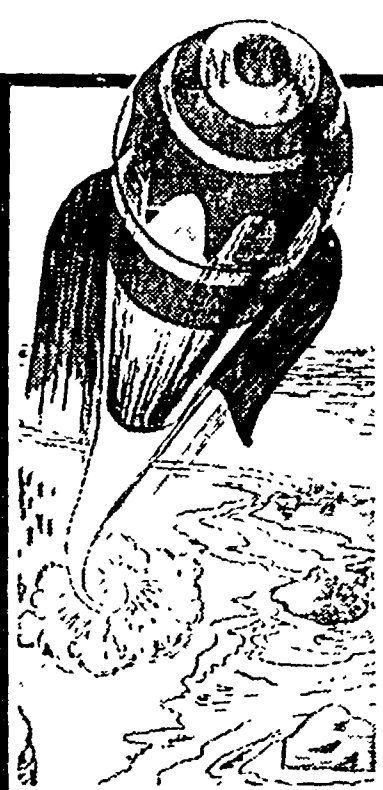
Inanzitutto lo sviluppo dei sistemi spaziali di difesa antimissilistica in vari periodi può creare negli Stati Uniti un'illusione oltremodo pericolosa di supremazia e di loro relativa invulnerabilità rispetto alle armi nucleari, che si dissiperebbe ben presto. E ciò in una situazione di crisi è suscettibile di spingere a compiere passi per la realizzazione pratica delle loro supremazie temporanee sul piano politico e persino militare.

Assai prima che il sistema antimissilistico spaziale per la sua portata e per i suoi indici tecnici possa garantire la difesa contro un massiccio primo colpo nucleare, esso, probabilmente, creerebbe l'illusione della capacità teorica di respingere il colpo di risposta, indebolito al massimo dalla salve di avvertimento contro le forze strategiche dell'altra parte ed i loro sistemi di comando e collegamento. Ed è proprio l'aumento di tale potenziale di primo colpo a rappresentare il fine principale delle misure dell'amministrazione Reagan nel campo degli armamenti strategici offensivi e dei mezzi a medio raggio su linee avanzate.

Inoltre, la messa a punto e l'applicazione dei sistemi antimissilistici spaziali provocherebbero intensi programmi nella sfera dei mezzi e dei metodi intesi ad opporsi a questi sistemi antimissilistici spaziali. Questi mezzi, in ogni modo in un periodo prevedibile con le prime generazioni di sistemi antimissilistici spaziali, saranno molto più a buon mercato e molto più semplici del sistema antimissilistico stesso. A questo riguardo lo sviluppo della corsa ai controarmamenti spaziali rafforzerebbe incompensabilmente la minaccia di un conflitto armato in una situazione di crisi, il che porterà alla pratica immediata «escalation» delle azioni militari con conseguenze imprevedibili.

Anche se il sistema antimissilistico spaziale fosse in grado di intercettare un rilevante numero di missili, ciò difficilmente potrebbe ridurre le perdite assolute in caso di guerra. La particolarità dell'arma nucleare, che la distingue da tutti i mezzi di distruzione precedenti, consiste nel fatto che a causa della sua colossale potenza distruttrice persino un numero ridotto di missili, che superino il sistema difensivo, è in grado di provocare un numero di vittime senza precedenti nella storia. Per questo, indipendentemente dal fatto di come si svolgerà in seguito la competizione tra attacco e difesa, che storicamente ha avuto alterni successi, il dispiegamento del sistema antimissilistico spaziale non promette certo di ridurre in termini reali il danno assoluto subito dal suo possessore in caso di guerra. Al contrario è più probabile che esso, aumenti, dato che la realizzazione del sistema antimissilistico spaziale può provocare il potenziamento, il perfezionamento e la diversificazione degli armamenti nucleari offensivi.

Infine, la dialettica del dispiegamento e del perfezionamento del sistema antimissilistico spaziale, l'introduzione di modelli sempre più perfezionati, con una potenza distruttrice sempre più elevata, col tempo potrebbe trasformare direttamente le stazioni orbitanti di tipo militare in una minacciosa arma offensiva, in grado di colpire dallo spazio la dirigenza politico-militare, le forze armate, gli impianti industriali, le infrastrutture e la popolazione, diversi obiettivi sulla Terra, negli oceani, nell'aria



L'iniziativa di difesa strategica è al centro del negoziato tra Usa e Urss a Ginevra. Oggi a confronto un esperto sovietico, Aleksej Arbatov, e un giornalista americano, Leo J. Wollemborg

Armi stellari



Più probabile una guerra globale

e nello spazio. Quest'arma terribile incomberrebbe costantemente su di noi ed avrebbe in sostanza una rapidità di azione istantanea.

Le considerazioni sopra riportate sono confermate dai calcoli e dalle conclusioni del rapporto del Comitato degli scienziati sovietici in difesa della pace, contro la guerra nucleare, pubblicato nel 1984. La realizzazione di nuovi sistemi antimissilistici e, in particolare, dei sistemi a base spaziale, malgrado le dichiarazioni dell'amministrazione Reagan, non sostituisce il «contenimento della minaccia del colpo nucleare» con il contenimento «mediante una difesa diretta da esso», non favorirà la limitazione degli armamenti e non rafforzerà la sicurezza. Tutte queste promesse sono destinate alle persone ingenuo e poco informate. Tali soluzioni «semplici» non hanno mai funzionato nel passato né funzioneranno in futuro.

La realizzazione di sistemi antimissilistici spaziali innanzitutto accelererebbe sensibilmente e amplificherebbe la corsa sia degli armamenti difensivi sia di quelli offensivi, provocherebbe perdite vere e proprie astronomiche di risorse materiali e intellettuali. Complicherebbe incommensurabilmente la valutazione e la previsione del rap-

porto di forze militari, accrescerebbe l'incertezza, l'insicurezza e i timori reciproci di ambo le parti. Gli sforzi per imbrigliare la corsa agli armamenti, gli accordi esistenti e probabili in futuro in questo campo salterebbero irrimediabilmente. Crescerebbe sensibilmente la tensione politica nel mondo. E in determinate condizioni aumenterebbe notevolmente la probabilità dello scatenamento di una guerra globale.

È ovvio che senza un accordo sullo scongiuramento della corsa agli armamenti nello spazio è difficile giungere ad una soluzione reciprocamente accettabile anche sugli altri tipi di armi. Ciò, tra l'altro, è stato ribadito di recente ancora una volta da Andrej Gromyko, il quale ha detto che «non si può esaminare il problema degli armamenti strategici né quello delle armi nucleari a medio raggio senza prendere in esame il problema dello spazio o, più esattamente, il problema dello scongiuramento della corsa agli armamenti nello spazio».

Aleksej Arbatov
professore di storia, direttore di dipartimento dell'Istituto di economia mondiale e relazioni internazionali della Accademia delle scienze dell'Urss

No, meno incombente il terrore atomico

L'INIZIATIVA di difesa strategica (Sdi) avviata dagli Stati Uniti non comporta la preparazione di guerre, «stellari» o no; l'uso di nuove tecnologie (non nucleari) non si prefigge la distruzione di vite umane ma di rendere antiquati e al limite inutilizzabili gli armamenti atomici, a cominciare dai grossi missili balistici (la cui traiettoria attraversa lo spazio) che costituiscono la minaccia più grave alla sopravvivenza stessa dell'umanità. Mi limiterò ad alcuni punti essenziali, pronto a rispondere ad eventuali altre contestazioni.

Già un paio di anni fa (come riferì sul «Tempo» del primo agosto 1983) la Sdi mi fu illustrata dal sottosegretario alla Difesa Fred Ikle e da esperti scientifici della Casa Bianca. Mi disse allora Ikle: «Una combinazione di nuove tecnologie e di nuove concezioni di difesa ci consente di superare l'impostazione finora prevalente e nota come Mad» (Mutual assured destruction) che in sostanza affida la pace all'equilibrio del terrore. Questa dottrina della deterrenza ha funzionato in quanto non vi sono stati scontri «a tutto campo» fra Stati Uniti e Urss, fra Est e Ovest. Ma il timore di veder-

compromesso l'equilibrio alimenta una corsa agli armamenti sempre più costosa e minacciosa. E mentre i controlli rappresentati da una libera stampa e da forti partiti di opposizione rendono inconcepibile e comunque praticamente impossibile per i governanti degli Stati Uniti (e delle altre maggiori democrazie) di preparare e scatenare aggressioni massicce, tali garanzie non esistono nel caso dell'Urss e dei regimi totalitari in genere, come dimostrano esperienze anche recentissime, da Budapest a Praga e a Kabul. Al tempo stesso, i continui progressi tecnologici, specie in campo nucleare, rendono più ardue e nel contempo di più vitale importanza puntuali verifiche di accordi e impegni sottoscritti da regimi totalitari che sono sempre ossessionati dalla necessità di «segretezza» e sono in grado di mantenerla in misura notevole nei confronti di paesi stranieri e delle stesse popolazioni di cui esercitano il loro potere.

Di qui, l'impulso a «ripensare» l'intera questione, spostandone l'asse dalla dottrina della distruzione reciproca garantita al concetto della sicurezza reciproca garantita; un impulso che trova almeno un potenziale sbocco concre-

to grazie a nuove tecnologie (raggi laser, microonde, fasci di particelle) che, operando da postazioni a terra o nello spazio o in ambedue, siano in grado di distruggere i missili balistici nella fase iniziale della loro traiettoria o in quelle successive e comunque ben prima che giungano a segno.

Non mancano, anche negli Stati Uniti, i critici e gli scettici, che tuttavia cercano di «dimostrare troppo» asserendo di volta in volta che un simile scudo sarebbe irrealizzabile, troppo costoso e magari più pericoloso per la pace degli armamenti nucleari già esistenti. Ma proprio l'accanimento dei sovietici contro la Sdi prova che essi la ritengono seria e fattibile. Il programma comporta comunque una fase, non breve, limitata alla ricerca; e in tale stadio, sostiene ancora il governo Reagan, non viola il trattato Abm del 1972 (che pone precisi limiti allo spiegamento di sistemi antimissilistici).

Alcuni anni fa, Mosca e i suoi zelanti «compagni di strada» in Occidente denunciarono a gran voce la decisione del Nato di installare missili americani in Europa occidentale, dimenticando troppo spesso di ricordare che si trattava di una risposta agli Ss-20 sovietici già puntati contro i partner europei degli Stati Uniti. Analogamente, l'attuale campagna contro la Sdi trascura quanto i sovietici hanno già fatto e stanno facendo per la militarizzazione dello spazio:

1) l'Urss è la sola a disporre di un sistema operativo contro i missili balistici (gli Stati Uniti hanno rinunciato ad un sistema del genere consentito, entro precisi limiti, dal trattato del 1972); 2) l'Urss sta potenziando, in particolare con nuove reti radar, le sue capacità antimissilistiche in violazione di tali limiti; 3) l'Urss è stata la prima e finora l'unica potenza che abbia sperimentato un sistema per distruggere satelliti spaziali (gli Stati Uniti compiono solo fra qualche tempo).

Va poi ricordato che, come mi assicurava Ikle già nella primavera del 1983, lo scudo spaziale progettato dagli americani «si estenderebbe agli alleati degli Stati Uniti». Inoltre, il governo americano ha offerto di associare gli alleati europei al progetto Sdi facendoli partecipare anche ai connessi benefici nel campo delle tecnologie ad uso civile.

Tutto ciò non significa affatto attendere passivamente che i programmi di ricerca in corso negli Stati Uniti da più tempo nell'Urss dimostrino la concreta fattibilità dei nuovi sistemi di difesa strategica. Si può e si deve, invece, dare rinnovato impulso agli sforzi per ridurre quanto prima e radicalmente gli arsenali nucleari esistenti. Il governo americano ha avanzato proposte precise per un equilibrio al pari basso livello possibile. L'Urss si assumerebbe un ben grave responsabilità se insistesse nel subordinare ogni accordo del genere ad una rinuncia preliminare americana al programma di ricerche in materia di difesa strategica o se comunque persistesse nel voler mantenere e magari accentuare la propria superiorità nei settori dove già prevale e nel campo di ricerca e sviluppo degli Stati Uniti dove essi sono in vantaggio.

Ben diverse e assai più rassicuranti sarebbero le prospettive se l'Urss darà prova, negli imminenti colloqui con gli americani a Ginevra, di aver capito quanto sia controproducente e pericoloso ostinarsi su condizioni preliminari o comunque pretendenti di assicurarsi in partenza vantaggi e privilegi unilaterali. Si riprebbe in questo caso la strada ad accordi equilibrati e adeguatamente verificabili che comportino non solo limitazioni ma riduzioni sempre più sostanziali degli arsenali nucleari, a cominciare dai missili balistici con base a terra che sono i tipi di armi «di primo colpo». Il nuovo clima internazionale favorirebbe trattative costruttive per quanto riguarda gli stessi sistemi di difesa antimissile, facilitando anche fruttuose collaborazioni per l'utilizzazione civile delle nuove tecnologie.

La realizzazione anche parziale di simili prospettive non si presenta certo facile né rapida. Fin da ora, tuttavia, si può constatare come tanto il programma americano di difesa strategica quanto il fermo rifiuto occidentale di subire un monopolio sovietico nel settore degli «euromissili» abbiano efficacemente contribuito a far uscire l'Urss dalla «ibernazione», rendendo possibile la ripresa del dialogo Est-Ovest, così arduo e così necessario.

Leo J. Wollemborg

LETTERE ALL'UNITÀ

Fino a tutto aprile scongiurata la multa da un milione e mezzo!

Cara direttore,
sull'Unità del 20 febbraio ho letto la lettera del compagno Santini a proposito della legge 362 del 22 luglio 1984, che obbligava tutti gli automobilisti utenti del gas per la trazione auto alla trascrizione della modifica sul Foglio complementare, pena una multa di 1 milione e mezzo. Sono d'accordo con le critiche che elevava nei confronti dell'ACI e della Televisione per la loro indifferenza nei confronti degli automobilisti: cioè per non averli informati. In molti ci siamo trovati, non per colpa nostra, nella sua medesima situazione: «Omessa annotazione sul Foglio complementare della modifica apportata al motore dell'auto». Tale annotazione era stata già registrata sul Foglio di circolazione all'atto del collaudo presso l'ispiegamento della motorizzazione civile e a me pare che tale documento dovesse bastare.

Ora voglio informare il compagno Santini che, grazie all'impegno di alcuni compagni utenti di Napoli e della Federazione del PCI, i compagni deputati on. Silvano Ridi e Antonio Bellocchio presentarono un'interrogazione al ministro dei Trasporti in data 19 dicembre 1984 per lo spostamento dei termini della legge al 30 aprile 1985, che il ministro ha accolto.

Sono felice di poter dare questa notizia, che certamente farà piacere al compagno Santini e a tanti altri automobilisti che si trovavano nella sua e mia stessa situazione.

MARIO CERCOLA
(Napoli)

Che cosa ne sarà di quei ragazzi che hanno avuto contatti con lui?

Cara Unità,
mio figlio Antonio parlò per l'adempimento del servizio militare il 28 febbraio 1984, destinazione Casale Monferrato. Durante la permanenza in tale città, in caserma si verificarono casi di meningite. Mio figlio, come tutti i suoi commilitoni, si sottopose alle cure del caso.

Il 2 aprile 1984 fu trasferito a Remanzacco (Udine) alla caserma «Severino Lesca» con mansioni allo spaccio senza alcun ruolo sanitario. In tale caserma si ammalò di epatite virale definita né tipo A né tipo B. Il 1° ottobre 1984 fu ricoverato all'ospedale militare di Udine per le cure del caso e rilasciato il 3 novembre, con 30 giorni di convalescenza. Al termine di questa, il 4 dicembre, si presentò all'ospedale militare di Baggio per il controllo. Risultato idoneo, fu spedito al corpo il 7 dicembre, riprendendo il suo posto allo spaccio dove mangiava tutto: denaro, panini, bibite ecc.

Doveva essere congedato il 13 febbraio 1985, ma il 9 febbraio alla ore 23 mi telefonò un suo commilitone che mi annunciò che mio figlio a Remanzacco perché stava molto male. La mattina del 10, in macchina andai alla caserma. Finalmente ripartii con lui per Cremona dove, alle ore 16,30 dello stesso giorno, accompagnandolo al Pronto soccorso, veniva ricoverato con urgenza nel reparto infettivo del nostro ospedale civile, con epatite virale.

La diagnosi del medico curante di Cremona è epatite di tipo «B». Lo stesso ha richiesto la cartella medica all'ospedale militare di Udine, ma l'ospedale si rifiutò.

In conclusione:

- 1) partito sano, rientra ammalato con due epatiti in pochissimi mesi;
- 2) il posto di lavoro è compromesso, perché lavorava in una industria dolcificaria della città e l'epatite è pericolosa;
- 3) se, quando vado a fargli visita, siamo divisi da un cristallo per evitare un contatto diretto e tutti gli oggetti da lui toccati, prima di essere restituiti, vengono disinfettati, che cosa ne sarà di quei poveri ragazzi rimasti a Remanzacco a servire la Patria? Auguro a loro tutti un sano e sollecito rientro alle loro case, di tutto cuore.

PIETRO CASU
(Cremona)

L'ospedale moderno non è la struttura adatta per gli anziani malati cronici

Egregio direttore,
siamo il gruppo di operatori della Sanità autori della lettera da voi pubblicata in data 14/2 col titolo «I lavoratori della Sanità debbono essere rispettati e desideriamo rispondere al signor Bruno Ferrarotti che vi ha scritto in data 26/2».

La lettera del signor Ferrarotti afferma che gli anziani malati cronici esistono (ma noi questo lo sappiamo, dato che lavoriamo con loro e con i loro problemi) e dice anche che esigono l'attuazione di servizi a misura dei loro bisogni.

Un nostro avviso, su questo punto, occorre maggiore chiarezza. Ci chiediamo, infatti, se è proprio l'ospedale generale la struttura principale da identificare, a questo scopo, nell'interesse dell'anziano.

A noi pare di no, perché l'ospedale moderno, con le potenzialità tecniche che è in grado di esprimere e con il tipo di struttura e di personale di cui dispone, finisce con l'esercitare sul malato anziano non autosufficiente (una volta espletata la risoluzione clinica del caso) una mera funzione di custodia.

Ed allora che fare? Cambiare l'ospedale generale, rivoluzionandone strutture e finalità? E il malato acuto, giovane o anziano, bisogno di medicina o di chirurgia, dove lo curiamo? All'estero o nelle cliniche private? Oppure creare strutture idonee ed abilitate all'assistenza all'anziano cronico non più bisognoso di cure ospedaliere?

Un nostro avviso l'Ente pubblico deve avere la volontà di affrontare in prima persona il problema, gestendo strutture proprie, creando qualcosa non ne esistessero, coordinando gli interventi al fine di rispondere nel modo più adeguato possibile alle esigenze di quel tipo di utenti.

Perché l'anziano cronico non autosufficiente non è un utente facile, il suo benessere psicofisico richiede una pluralità di interventi: ha bisogno di essere tutelato e protetto, ma non istituzionalizzato; può avere bisogno di cure sanitarie, ma non di essere ricoverato in ospedale sino alla fine dei suoi giorni; ha bisogno soprattutto di un alto livello di confort ambientale e di un habitat che lo aiuti a ricomporre la propria personalità sociale, a volte già compromessa, oltre che dagli acciacchi, da lunghi periodi di istituzionalizzazione.

MARIANO AMERICANO
(Piacenza)

Ringraziamo questi lettori

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che ci scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Dante BANDINI, Forlì; Franco DANZI, Pieve Emanuele; Rino DOMENICALLI, Udine; Ugo PIACENTINI, Berlino-RDT; Antonio SALIMBENI, Bologna (ti preghiamo di inviarti il tuo indirizzo completo); Giovanni GARGANO, Asolo; Giovanni CO-RA, Barbarano Vecchio; Salvatore RIZZI, Milano; D.C. Venezia-Mestre; Ezio PICCARDO, Sestri Ponente; Gianluigi FERRARI, Reggio Emilia; Antonio DE LUCA, Neuchâtel-Svizzera; Francesco TORTAROLO, Savona; Y.C. HEMSJI, Milano; Bortolo COVALERO, Bruxelles.

Gianluigi PAUCCI, Trieste; Francesco BOBINO, Milano; Renata GUIDETTI, Modena; Alberto SAVIO, Loria; Giovanni DIMITRI, Santhia; Enzo TASSELLI, Alfonsine; Carlo BEZZI, Torino; Dario GENTOSI, San Mauro; B.P., Cesena; Rosita GARRONE, Asti; Cesarò VANIN, Lendinara; Luigi BUBBICO, S. Pietro; Floriano COLOMBA, Petrona; Massimo MERENDI, Biad; UN GRUPPO di donatori di sangue (29 firme) del Sacilese (abbiamo inviato la vostra lettera al Gruppo comunista del Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia).

Mario OTTAVI, Roma; Giuseppe UGO-LENI, Sassocorvaro; Luigi ORENGO, Genova; Luigi CAVIADA, Codogno; Silvano MANCUSO, Cantarano; Corrado CORDIGLIERI, Bologna; Antonio CICALINI, Chieti; Michelangelo TUMINI, Offagna; Alfonso MAZZITELLI, San Ferdinando (abbiamo inviato il tuo scritto ai nostri gruppi parlamentari); Giuseppe CANGIALOSI, Milano; Luigi LUCCO, di Como e Sirio BALDINI di Roma (che ci scrivono sulla polemica Trombadori-Fgci).

Piero CAPUTO, Ischitella («Il nostro giornale non deve sempre aspettare l'8 marzo per parlare della donna, ma per noi ogni giorno dell'anno deve essere 8 marzo»); Giovanni LAGANA, Napoli («La fessitura delle Rai-TV è sempre in aumento. Sarebbe opportuno un bel trafiletto quotidiano in prima pagina denunciando tutto ciò che non va bene. E poi vedere se è il caso di portare la protesta sotto i palazzi della Rai»).

Ermina MATTARELLI, Bologna («Queste poche parole per esprimere al Presidente Ferrini il mio ringraziamento per la sua posizione chiara in merito al suo viaggio a Strasburgo»); Fabia BORGHETTI, Garlate («Contro il terrorismo in Europa gli Stati debbono formare una grande coalizione, prima che esso, con l'aiuto di qualcuno che ha enormi interessi, finisca per inaccare senza rimedio la grande piana europea»).

Mariano AMERICANO, Dado PICCHIANTI di Porto Santo Stefano, Federico AMENDOLA di San Giorgio a Cremano, Neri BAZZURRO di Genova (scrivono per sostenere la necessità di evitare compromessi che potrebbero essere dannosi per i lavoratori e di arrivare al referendum sui quattro punti della scala mobile).

Scrivete lettere brevi, indicando con chiarezza nome, cognome e indirizzo. Chi desidera che in calce non compaia il proprio nome ce lo precisate. Le lettere non firmate o siglate o con firma fittizia o che recano la sola indicazione del gruppo di appartenenza non vengono pubblicate, così come di norma non pubblichiamo testi inviati anche ad altri giornali. La redazione si riserva di accorciare gli scritti pervenuti.

